

Le forme del mattoncino

Il più celebre tra i giochi di costruzione ha assunto nel tempo una forte potenzialità espressiva, come testimonia la mostra torinese delle opere del creativo Lego, Nathan Sawaya

Dire "Lego" significa non solo evocare un materiale di gioco fra i più conosciuti e diffusi nel mondo, ma anche le proprie esperienze di gioco fatte assemblando quei mattoncini colorati, realizzando le costruzioni suggerite nelle confezioni di quel gioco o, meglio ancora, liberamente inventate. Conosco adulti che hanno conservato in qualche luogo recondito la loro scatola del Lego; al suo interno, insieme ai mattoncini silenti da anni, c'è la memoria dei giochi che li hanno animati.

Si deve al falegname danese Ole Kirk Christiansen (1891-1958) l'ideazione e la produzione di questo formidabile giocattolo a cui l'avvento della plastica, dalla seconda metà degli anni '50, diede il trampolino di lancio per il successo commerciale e la diffusione globale. I giochi di costruzione rappresentano uno dei capitoli più interessanti fra le categorie del gioco infantile e nella storia del giocattolo moderno, sia perché si tratta di una modalità ludica spontanea e naturale (l'attitudine a "costruire" è presente nei bambini come una delle prime forme di gioco), sia per le evidenti e molteplici valenze educative e creative che questo gioco può assumere. I famosi "Doni", cioè i materiali didattici

che Friedrich Fröbel (1782-1852) aveva progettato per i bambini dei Kindergarten, nella loro progressione e multiformità erano giochi di costruzione che ebbero varie declinazioni anche commerciali in prodotti che hanno tuttora evidenti richiami fröbeliani.

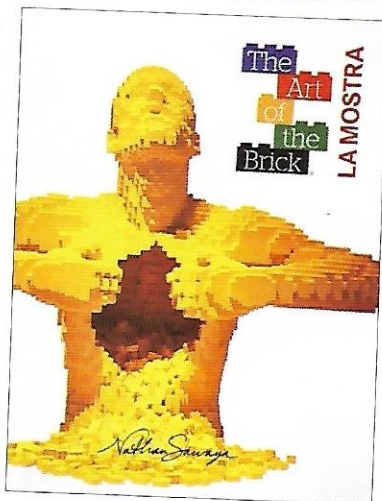
Ad appoggio, a incastro, con giunti o viti e bulloni, in legno, in plastica o in metallo, basati su forme tridimensionali, lineari, piatte: le tipologie, i materiali e le forme che nell'arco di almeno un secolo e mezzo hanno arricchito e continuano ad arricchire il catalogo dei giochi di costruzione è davvero molto ricco. Non c'è dubbio che il Lego abbia assunto un ruolo *maior* all'interno di questa tipologia ludica, quasi un emblema che la rappresenta e la esalta, ma al tempo stesso mette in ombra i tanti altri giochi di costruzione diversi per estetica, abilità e immaginario. Un po' quello che è successo con Disney nel campo del cinema d'animazione: dici giochi di

costruzione e pensi a Lego, dici cinema d'animazione e pensi a Disney.

La potenzialità espressiva di Lego è andata progressivamente al di là dei confini del gioco infantile che costituisce il suo *must*; se ne può avere un'idea scorrendo la pagina di Wikipedia dedicata a Lego, dove c'è una descrizione della "influenza nell'arte e nella cultura" che Lego ha avuto e continua ad avere. Un aspetto particolare di tale "influenza" è rappresentato da artisti le cui opere utilizzano come materiale i famosi

mattoncini: persone che hanno iniziato a maneggiarli per gioco negli anni della loro infanzia ma che, a differenza degli altri normali giocatori "a tempo determinato", non solo non hanno smesso, ma vi hanno trovato delle formidabili potenzialità creative che vanno oltre ciò che Lego propone per il suo target.

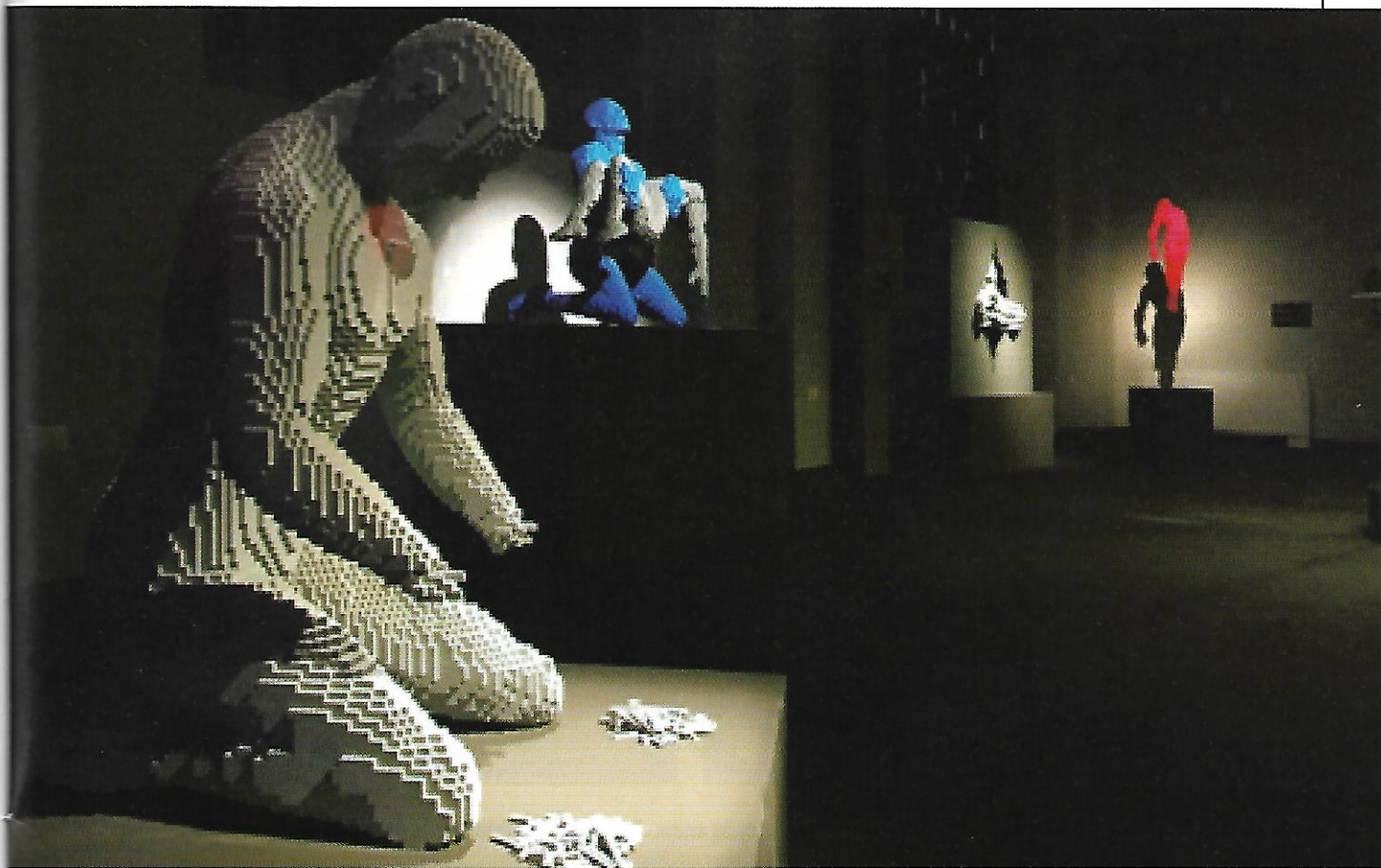
Sono attualmente 14 nel mondo i "Lego certified professional", cioè i creativi che producono le loro opere, riconosciuti come partner dell'azienda danese. Uno di questi è italiano, si chiama Riccardo Zangelmi (classe 1981) e lavora a Reggio Emilia. Il più famoso è l'americano Nathan Sawaya (classe 1973) di cui è allestita una mostra a



Torino negli spazi della Promotrice delle Belle Arti, dal 10 novembre 2018 al 24 febbraio 2019. *The art of brick* è il titolo della mostra e del catalogo la cui caratteristica è che, oltre al ricco repertorio di fotografie delle opere esposte, i testi che lo corredano sono in gran parte dello stesso artista: testi descrittivi e didascalicamente efficaci che accompagnano l'esposizione, ma anche riflessioni sul suo lavoro, le sue idee sull'arte e sul Lego come materiale d'arte. "Mi piace usare i mattoncini Lego come mezzo artistico - scrive Sawaya - perché ... chiunque può confrontarsi con queste realizzazioni artistiche costruite con un gioco che molti bambini hanno a casa. Il mio scopo è elevare questo semplice giocattolo a un ruolo che non ha mai avuto prima. Inoltre mi piace la pulizia dei mattoncini Lego, gli angoli retti, le linee definite. Osservandoli a distanza, questi angoli retti e linee definite offrono nuove prospettive, mutano in curve" (p.17).

La mostra di Nathan Sawaya colpisce il visitatore curioso che pensando alla stupefacente complessità a cui è possibile arrivare con il Lego, ha in mente la serie tecnologica e robotica di queste costruzioni. Qui siamo su un altro piano: quello *basic*, cioè semplicemente mattoncini incastrati uno sull'altro, nessuna tecnologia; gli "effetti speciali", se così li vogliamo chiamare, sono provocati dall'estetica dell'opera, vere e proprie sculture fatte di Lego. Mentre nella scultura classica l'artista parte da un blocco di materia grezza (pietra, marmo, legno) e la modella procedendo per sottrazione fino a farle raggiungere la forma desiderata, qui si procede all'opposto, aggiungendo mattoncini come particelle di un corpo che via via prende identità. Molte delle sculture di Sawaya sono monocrome,

effetti optical dovuti alle differenti percezioni delle superfici e dei rilievi che i mattoncini evidenziano allontanando e avvicinando lo sguardo all'opera, Sawaya ci invita a cogliere il senso di una ricerca personale i cui accenti etici, oltre che estetici vanno oltre (dentro) la superficie visiva delle opere. Una volta superato e metabolizzato l'effetto di una certa spettacolarità, sono soprattutto le figure umane a destare interesse e curiosità; a partire da *Yellow*, la sua opera più famosa: un busto umano che squarcia il suo petto, dal quale esce una quantità indefinita di mattoncini gialli che si spargono alla base. Il richiamo all'iconografia barocca degli "scorticati" è puramente allusivo e assume qui un significato "catartico". Su questa stessa linea di ricerca sono, tra le altre, *Mask*, *Hands*, *Disin-*



La mostra *The art of brick* con le opere di mattoncini Lego create da Nathan Sawaya alla Promotrice delle Belle Arti di Torino

utilizzano cioè mattoncini tutti dello stesso colore, dando così risalto alle forme e ai volumi del corpo dell'opera, alle linee che la compongono. Autentico virtuosista nell'arte del Lego, Nathan Sawaya dà spettacolo della sua abilità sia svelando i meccanismi del suo modo di lavorare attraverso i video presenti nella mostra, sia attraverso alcune delle opere, come lo scheletro del dinosauro (lungo quasi 6 metri: 80.020 mattoncini) o lo stupefacente pianoforte a mezza coda, grandezza naturale (oltre 100.000 mattoncini), o la riproduzione di sculture classiche, come a realizzare una spiazzante parodia estetica. Con evidenti richiami al Surrealismo e alla pop-art e con gli

tegration, *Swimmer*, dove la figura umana è "costruita" e insieme decostruita, solida nella sua struttura e fragile nella sua identità. Suggestioni, metafore di una condizione esistenziale a cui queste creazioni di Lego danno uno "spessore visivo" decisamente originale. Sawaya provoca la nostra immaginazione con le didascalie che affianca alle sue opere e che ci invitano a dialogare con i suoi pensieri tramite la visione delle sue opere. Alla fine della mostra, se qualcuno nutrisse ancora un dubbio, si convincerà che il gioco può essere una cosa profondamente seria e tornando a casa, se ha da qualche parte una scatola di mattoncini Lego, li guarderà con occhio diverso.